

Il romanzo dei tennisti eminenti

MASSIMILIANO CASTELLANI

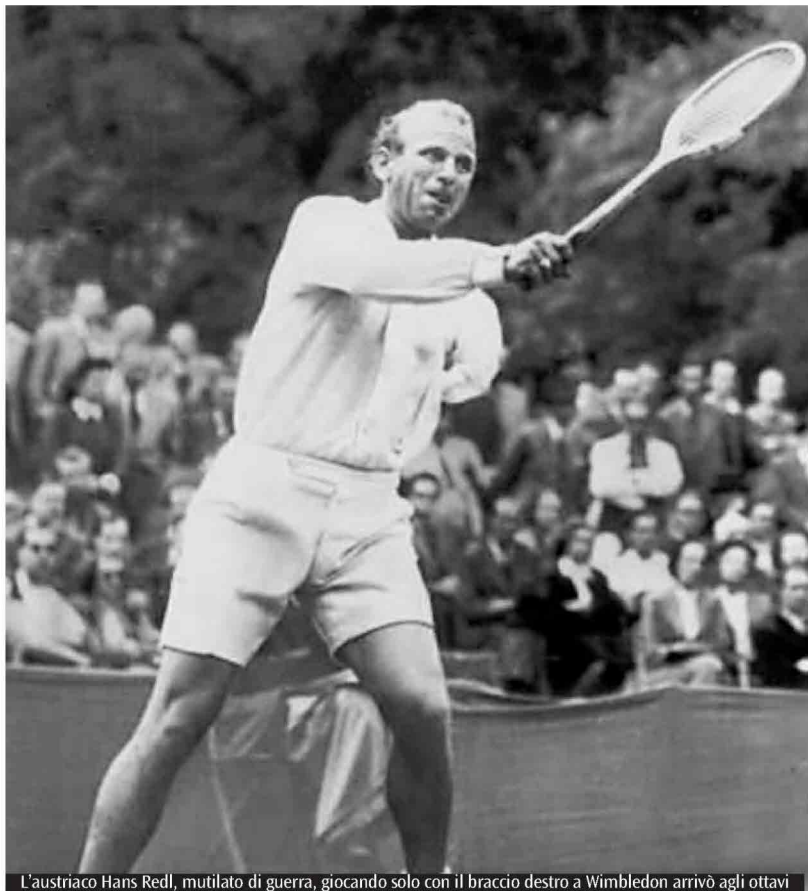
Almeno adesso il gioco è chiaro. Per anni abbiamo letto i libri dello scrittore massimiliano castellani, Gianni Clerici, convinti che fosse la bibbia storica dei "gesti bianchi". E infatti lo è. Però ora sappiamo che Clerici tratta la materia come Svetonio la grande storia imperiale, mentre la "rivelazione" Matteo Codignola affronta l'universo tennistico come Thomas Bernhard il romanzo. E come un romanzo si legge il suo *Vite brevi di tennisti eminenti* (Adelphi. Pagine 288. Euro 22,00). A colpi di racchetta ovviamente, e non d'ascia, come vuole lo scrittore austriaco, Codignola editor e traduttore di Adelphi (in particolare di Patrick McGrath e Mordecai Richler) tratteggia profili artistici, a tratti esoterici, di ognuno dei suoi piccoli eroi esemplari, anzi «eminenti». Un caleidoscopio umano in cui l'autore è voce narrante e protagonista allo stesso tempo. Oltre che "vittima" consapevole di uno sport febbrile, di una tradizione secolare e di un rito che va ben oltre la pallina, alla racchetta e al campo di gioco con la sua - calda e rossa - terra battuta mediterranea, la verde e fresca erba inglese e la più fredda superficie sintetica o dura di cemento. Questo perché, spiega Codignola prima dell'inizio dell'avvincente match con il lettore, il tennis si pone come «un remake più o meno infinito di se stesso e perché chiunque ne cade vittima fantastici, almeno in certe fasi della vita, di liberarsene». Una liberazione, parziale, è stato sicuramente aprire il suo "bauletto di

Wingfield". Uno scrigno pieno di fondi vellutati e di scatti umani, fotografici, che immortalano personaggi, spesso in cerca d'autore, che hanno segnato il cammino del tennis come la scia lasciata dalla scivolata a raccogliere la palla corta sotto rete. Pertanto, se Clerici ci aveva educato e storicizzato al meglio su vizi e virtù della "Divina Suzanne Lenglen" come la «più grande tennista del XX secolo» e scolpito l'elegante e nobile figura del barone Gottfried von Cramm (che osò sfidare il totalitarismo hitleriano), Codignola si spinge oltre, anche quando gioca da fondo campo. Fraseggi e scambi, battute e risposte che sono musica - per orecchie appassionate e non -. Specie quella suonata dal danese Ulrich Torben, planato sul pianeta tennis quasi mezzo secolo prima del connazionale Max Wilander. Questo fantastico novantenne (li ha festeggiati lo scorso 4 ottobre) ha sempre messo sullo stesso piano la racchetta e il clarinetto. Ha spesso la sua vita in locali e nell'acquisto di dischi jazz per sentire poi in campo quel ritmo sonoro che poteva arrivare solo dallo strumento legnoso. Quando Torben firmò un contratto con una fabbrica francese che produceva le prime racchette metalliche - racconta Codignola - avvertì subito la stridente differenza con il legno: «Trovava le vibrazioni del metallo anonime, quindi confuse e non affidabili». Che questo, invece di un tempo liquido come vuole Bauman sia invece semplicemente un millennio metallico? I "Metallica" intanto è la band che ha fondato suo nipote Lars, batterista che ha scrit-

to la colonna sonora di *Before the wall*, biopic sulla vita, i successi e le sconfitte di nonno Torben, raccontato anche dalle voci di eminentissimi tennisti come Laver, Nastase e McEnroe. Gente che le ha suonate a tanti e «senza suono il tennis non esiste, in questo Torben ha sempre avuto ragione», sottolinea Codignola che, da Torben passa al nostro Beppe Merlo. Il tennista italiano che più del «suono drammatico del tennis» «coltivava la sua assenza». Merlo «nemesi di Vic Seixas», e gran maestro di fair-play, per questo avvicinabile all'«inavvicinabile von Kramm»: anche se quello di Merlo aveva sempre «un retrogusto molto sottile - nel senso migliore - di scaltrezza». Pennellate autorevoli, di chi finalmente si libera come una palla alzata in lob, e ci libera schiacciando via l'ossessione della narrazione enciclopedica degli scribi del passato. Liberi - da queste pagine - di volare senza ascoltare l'assordante narrazione "teletennistica" buffiana, in cui il narratore diventa più epico dell'eroe. Codignola ci accompagna in un amarcord romantico nel magnifico "Circo Burns". Itineranti, del resto «il tennis è in movimento, senza fissa dimora - fin dalle origini». Il tennis è stato romanzo d'appendice e letteratura anarchica, fino al rivoluzionario e violento 1968: data di inizio del «Tennis Open» che ha stracciato via tutto il fascino picareresco, mantenendo intatta solo la «mobilità». Quella di un "Movimento" che si è fatto incessante, frenetico, che punta, come tutto il professionismo esasperato, esasperante e milionario, alla co-

struzione robotica del Fenomeno. «A volte è difficile capire se sia nato prima il tennis o la tentazione di riformarlo», scrive Codignola. Il riformismo imperante ci fa piangere: presto trasformerà anche la vecchia Coppa Davis - ha visto la luce nel 1900 - nella calcistica Coppa Piqué. Dal nome del mutandiere del Barcellona che avendo vinto Mondiali per club e con la Spagna, ha pensato bene di clonare la formula del Mundial calcistico inserendola nel tennis dei millennial. Il futuro imminente? Nazionali che si sfidano in una sola sede (Madrid) e in un solo periodo dell'anno. In un tennis gelido e ultrametallico come questo, un pizzico di poesia sopravviverà pure nelle gesta di re Federer, ma sarebbe impossibile, anzi vietato, dalle norme che regolano lo showbiz far scendere in campo un eroe autentico, di guerra, come Hans Redl. L'austriaco che era tornato da Stalingrado mutilato del braccio sinistro ma che all'epoca, in un tennis più umano e più vero - come tutto il resto - ottenne la licenza per giocare e "servire" a piacimento: «Poteva far rimbalzare la pallina sul piatto corde due volte, in modo da lanciarla, col secondo rimbalzo, abbastanza alta da completare il movimento». Redl con questo "know-how" arrivò agli ottavi di Wimbledon. Memorabile. Come questo libro di Codignola, che accarezza l'anima con infiniti smash in un match tutto aperto. Come le nostre vite, che rimbalzano e che osservano «quando la palla si muove avanti e indietro prima che diventi un punto e muoia. Sai cerco di capire tante cose...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'austriaco Hans Redl, mutilato di guerra, giocando solo con il braccio destro a Wimbledon arrivò agli ottavi

Il caso

Ma in libreria vince Totti

Il genere sportivo sforna decine di titoli ma alla fine in classifica finiscono solo le biografie dei campioni della pedata. Sul podio della speciale graduatoria dei libri più venduti da diverse settimane c'è lui, il "Pupone" giallorosso Totti. *Un capitano* (Rizzoli. Pagine 503. Euro 21,00). La biografia di Totti, scritta con Paolo Condò, ha fatto il botto nella capitale e il popolo romanista è corso ad accaparrarsela per colmare il vuoto che ha lasciato il Capitano ora che la domenica non gioca più. L'effetto nostalgia vince sempre nella tribù degli stadi, altrimenti non si spiega l'interesse febbrile - specie tra gli addetti ai lavori - per *Io sono il calcio* (Rizzoli. Pagine 300 Euro 35,00) la seconda autobiografia di Zlatan Ibrahimovic, molto fotografica, cordata ancora dai testi dello scrittore svedese Mats Olsson. E da qualche giorno sugli scaffali campeggia anche l'autoritratto di Gianluca Vialli *Goals. 98 storie + 1 per affrontare le sfide più difficili* (Mondadori. Pagine 358. Euro 18,00). Tra le sfide l'ex bomber azzurro affronta anche quella del cancro. (M. Cast.)

Sport

Oltre lo storicismo dello scriba Clerici si pone questo "Vite di tennisti eminenti" di Codignola, un racconto che contiene tutte le sfumature dei gesti bianchi

